

UMBERTO BARBARO

Il Pudovkin di ieri e di oggi

A furia di leggere stampana venduta, molti piccolo-borghesi, che hanno fatto le scuole, e cioè studiati il latino, che credono di ragionare sulla propria testa, che aspirano ad essere oggettivi, che vogliono considerarsi al punto di vista dei diversi partiti per poi farsi un'idea personale, finiscono, da queste aspirazioni legittime, col perderlo del tutto il loro latino, quando non finiscono addirittura col perdere la testa. E si condannano a una totale incomprensione dei fatti più semplici: una incomprensione dalla quale i lavoratori sono al riparo per più cause: per il loro sicuro istinto di classe, per il loro ben motivato, fiducioso, e autodefeso di accendersi di roghi.

Contro che è diretta l'autocritica di Pudovkin?

Contro il suo aver una volta schematizzato certe soluzioni tecniche (in particolare di montaggio), contro il suo averle stilate quasi come valide in sé e in assoluto. Contro, analogia, parolismi, un'idea di regia, di regolamentazioni stilistiche, che regolano, non sono che schemi formalistici. Questa regolamentazione dei modi di montaggio in astratto fu portata all'aspirazione dal teorico tedesco Arnheim, ed ancor più dall'italiano May e — al limite — mostrò, fino al ridicolo, la sua vuotezza.

Così specifica e nota anche ai più sagaci lettori di cinegiornalisti indipendenti, con trascurabili variazioni, hanno tutti sviluppato un unico tema: Pudovkin ha sconfessato la sua perfezione, ancor valida, ed anzi immutabile, teoria dell'arte cinematografica; le ha sostituito la precettistica pratica e, peggio, politica del partito; egli è dunque finito, come artista, come uomo, come sposato, un rinnegato, un suicida.

Le variazioni personali di questo ben diretto concetto non sono importanti. Documenti e dimostrazioni non ce ne ha dato alcun giornale, e due critici che, nel corso, si disinsero per una singolare sveltezza di ingegnarsi ad argomentare, furono facilmente convinti di esser falsi, da una mia notizia, apparsa su queste stesse colonne e intitolata «Un teorico e due uomini». A chiarimento, uno dei due ha risposto che io sono un cretino che lui non aveva affatto presupposto il ragionamento che mi sembrò implicito nel suo scritto: certo, attribuendogli facoltà di ragionare, anche coi piedi, io temo di aver meritato la qualifica, che egli mi dà, di cretino.

Per chiarire a chi non si abbia troppa familiarità, i termini della questione basterà ridurla nella sua nuda essenzialità. La teoria estetica di Pudovkin, che con tanto clamore si dice ch'egli abbia ripudiato, poggia su due punti essenziali: il film è anzitutto espressione di una idea, il film è il risultato di una collaborazione artistica.

Anche il più distratto allievo del Centro Sperimentale di Cinematografia sa che, fin dalla prima presentazione in Italia dei saggi di Pudovkin, questi due cardini della sua teoria sono stati, da me, connessi da un rapporto di interdipendenza: il solo mezzo perché una collaborazione artistica sia possibile è che il mondo poetico del film sia precedentemente formulato in forme concettuali, sia una idea, l'idea o tesi del film è «l'asse della collaborazione», ed è il solo mezzo per attuarla, ed è quindi la garanzia dell'artisticità del film.

Questo è vero e acquisito: questa è l'«estetica», cui sono andate le lodi e gli osanna, anche dei critici della stampa gialla. E questa posizione Pudovkin non l'ha certo mai rinnegata: l'ha rafforzata e precisata. E a Perugia, ed a Roma l'ha ribadita, dicendoci, con ancor più forza, qual è l'idea che anima i suoi film e i film sovietici in genere. Quei film prognozzano un mondo pacifico e felice, un mondo liberato per sempre dalle crisi, dalle catastrofi e dalle guerre della società divisa in classi: un mondo comunista.

Non c'è contraddizione, non c'è opposità: al contrario c'è co-

R. A. I.



Controllare le trasmissioni va bene, ma adesso mi sembra che esagerino: anche il Quartetto Cetra lo vogliono fare loro!... (dis. di Scarpelli)

MAFIA E D. C. IMPLICATI IN UN DELITTO POLITICO

E' stato rapito e ucciso il figliastro di Montalbano?

La requisitoria di Montalbano contro il banditismo e il governo - "Me la pagherai!", urlò Castrogiovanni - Don Calò Vizzini tiene riunioni ai capimafia

I.
PALERMO, ottobre 22. La notte del 22 agosto scomparve misteriosamente da Palermo il dottor Giuseppe Ruggiero, figlioastro del nostro compagno on. Montalbano, membro del Comitato Centrale del Partito e presidente del gruppo parlamentare del Blocco del Popolo all'Assemblea Siciliana.

Per averlo allievato da bambino e per l'affetto che a lui lo legava, il Ruggiero era più che un figlio per Montalbano. In contrasto con il costume siciliano che in simili casi consiglia prudenza e silenzio, la scomparsa, naturalmente, fu subito denunciata alla polizia e, dopo poche ore di ricerca, fatte dalla polizia di Palermo, furono ritrovati gli indumenti personali del Ruggiero sulla spiaggia che si stende davanti al Cimitero dei Rotoli verso la borgata Vegine Maria.

Si sa che i delitti compiuti per volontà della mafia hanno sempre una loro spiegazione simbolica: al cadavere di chi «ha parlato troppo» viene mezzato il collo in bocca, una pernozzata assassinata perché ha tradito viene mozzata la lingua. Gli indumenti di una persona scomparsa, depositi presso un cimitero, fanno capire che è stata compiuta una vendetta.

Si prospettò tuttavia l'ipotesi di una disgrazia o di un suicidio, ma le minuziose ricerche compiute con

VERRANNO DA TUTTA ITALIA AL CONGRESSO DELL'UDI

Le donne non credono più alla filosofia dei proverbi

Un indimenticabile episodio a S. Giovanni in Persicoto. Ritratto di Rita Pisano - Quando fu occupata la Viscosa

Me se non riuscisse più a contenere l'ira, una ragazza che vidi sullo stradale nei pressi di una fattoria di San Giovanni in Persicoto, nel giugno scorso. Aveva due dita di calzon di turchinella sulle cosce scottate dal sole e una camicetta scolorita che riusciva a tenerlo a contenere il seno già colmo di umori materni. Era sciala; i capelli ricarsi dalla capure mozzati da forbici inesperte le sfuggivano impigliati, violente, da un fazzoletto tenuto a un vecchio bracciale che si era staccato con lei da un gruppo di erumiri che lavoravano sotto la protezione della polizia nella tenuta.

Me se non riuscisse più a contenere l'ira, una ragazza che vidi sullo stradale nei pressi di una fattoria di San Giovanni in Persicoto, nel giugno scorso. Aveva due dita di calzon di turchinella sulle cosce scottate dal sole e una camicetta scolorita che riusciva a tenerlo a contenere il seno già colmo di umori materni. Era sciala; i capelli ricarsi dalla capure mozzati da forbici inesperte le sfuggivano impigliati, violente, da un fazzoletto tenuto a un vecchio bracciale che si era staccato con lei da un gruppo di erumiri che lavoravano sotto la protezione della polizia nella tenuta.

Le prime a Roma

SUGLI SCHERMI

Maclovio

Alla ricca fonte delle leggende popolari messicane si ispira il soggetto di «Maclovio», che il regista Fernando ha reso attuale inascolendo delle trame invecchiate e problemi del nostro tempo, anche se, prudenzialmente, una didascalia avverte che l'azione del film si svolge nell'anno 1914. Se tale precisazione non ha alcun significato in rapporto al racconto, è tuttavia indicativa in quanto dimostra quanto è stata la parabola della coppia Fernandez-Pisano, e quanto ha prevalso la pressione industriale esercitata contro i tentativi di esprimere sullo schermo problemi veramente popolari, pressione che non andò aggravando con l'evolversi della situazione politica del paese, fino al punto che oggi il regista e il suo inseparabile operatore hanno rinnegato la loro più schietta ispirazione accettando di realizzare un film in Spagna.

«Maclovio» uscì a fine del 1917, offrendo un notevole equilibrio tra la vicenda dei personaggi e l'ambiente in cui essi si svolgono, e, parzialmente, il suo successo, che non fu sopraffatto, come accadeva in molto delle opere successive di Fernandez e Figueroa, in Algeria dei conflitti nazionali, e in Italia da un avvio al film di eterna eternità: l'amore contrastato: in un villaggio di miseri pescatori, in cui le antiche costumanze sono perdute, ma il più terribile è, appunto, ancora legge viva, non è scritto che José María, che è l'ultimo della comunità, possiede una casa, una casa con un occhio sulla figlia del capo, in bellissima Maclovio. A far ritorno il diavolo infero non valgono un suo lavoro, ma un lavoro di istruttivo. Ma sull'isola sbarca un reparto di truppe del governo, e il racconto, dall'intimità iniziale, acquista più vasto respiro, e il destino del disprezzo, degli indios da parte dei rappresentanti del potere.

Il fronte al pericolo diretto, questi pescatori che possono somigliare tanto a quelli delle isole Aron descritti da Synge o a quelli verganti di «I Malinconici», non possono se non rafforzare la loro unità.

Il capo del villaggio dà la sua approvazione al matrimonio di José María con María, e il suo desiderio che la figlia alla brama del sergente che comanda il distaccamento, ma costui riesce a gettare in galera il pescatore. Maclovio si oppone, ma si scontra per ottenere la liberazione dell'uomo amato, sfidando il giudizio della sua gente, che condanna con la lapidazione la donna che si unisce a un straniero, ma quando si scatenò durante la celebre «Notte dei morti», che gli ispirò un Eisenstein, brani magnifici in cui il tempo si dilata, e un tempo troppo facile artificiale finale il regista riesce ad assicurare l'unità e felice vita al suo eroe.

Con «Maclovio» Fernando esce da quel bozzetto pressante tipico di molte sue opere e, inargolato avvertimenti diretti, scandisce il suo racconto con un più ampio respiro, e una più alta purezza, con cui viene descritto l'amore tra i due protagonisti e la gelosia di una giovane rivale si addega mirabilmente in una fotografia di Figueroa, che con i suoi bianchi scatti, con le sue eleganze delle barche che escono a pesca compone un paesaggio che è un'opera d'arte, e un tempo un giudice la recitazione di Piero Amendola, di Maria Félix e degli altri, bravi tanto da riuscire a celare anche i «passeggi» letterari della vicenda.

Il cielo può attendere

Come per uno strano caso Ernst Lubitch ha riassunto in questo che è stato l'ultimo film da lui diretto, i temi più spesso ricorrenti della sua opera.

Un morto arriva all'inferno e invitato ad esibire prove tali da rendere possibile la sua legittima ammissione nel paradiso. Alla partenza, il narratore, i brani della propria vita che gli sembrano più significativi. E una vita senza importanza. Una di quelle vite, appunto, che Lubitch ha sempre prediletto come temi dei suoi film, rinchiuso entro vicende individuali. In cui i problemi amorosi hanno il rilievo di un'occasione, quale che passione per ballerine e cantine, la fidanzata sofferta e un cugino, gelose e corne, un po' di tutto, ma non mai un problema che offenda nessuno — contro gli industriali caloni, ecco tutto quello che Lubitch ha saputo dire di un uomo, si pure il più sfaticato e inefficace.

Alla fine è logico che l'inferno non sia adatto a questo personaggio: meglio tenerlo sgomberi gli inferni per gli accusati di attività americana, e il nostro se ne vada pure in cielo. Lubitch ha un'indubbia grazia nel parlare di niente e di tutto, e il suo modo di raccontare sono Gene Tierney e Don Ameche, lo accompagnano con altrettanto garbo: ma il gioco stanca presto ed, ma.

MAFIA E D. C. IMPLICATI IN UN DELITTO POLITICO

E' stato rapito e ucciso il figliastro di Montalbano?

La requisitoria di Montalbano contro il banditismo e il governo - "Me la pagherai!", urlò Castrogiovanni - Don Calò Vizzini tiene riunioni ai capimafia

I.
PALERMO, ottobre 22. La notte del 22 agosto scomparve misteriosamente da Palermo il dottor Giuseppe Ruggiero, figlioastro del nostro compagno on. Montalbano, membro del Comitato Centrale del Partito e presidente del gruppo parlamentare del Blocco del Popolo all'Assemblea Siciliana.

Per averlo allievato da bambino e per l'affetto che a lui lo legava, il Ruggiero era più che un figlio per Montalbano. In contrasto con il costume siciliano che in simili casi consiglia prudenza e silenzio, la scomparsa, naturalmente, fu subito denunciata alla polizia e, dopo poche ore di ricerca, fatte dalla polizia di Palermo, furono ritrovati gli indumenti personali del Ruggiero sulla spiaggia che si stende davanti al Cimitero dei Rotoli verso la borgata Vegine Maria.

Si sa che i delitti compiuti per volontà della mafia hanno sempre una loro spiegazione simbolica: al cadavere di chi «ha parlato troppo» viene mezzato il collo in bocca, una pernozzata assassinata perché ha tradito viene mozzata la lingua. Gli indumenti di una persona scomparsa, depositi presso un cimitero, fanno capire che è stata compiuta una vendetta.

Si prospettò tuttavia l'ipotesi di una disgrazia o di un suicidio, ma le minuziose ricerche compiute con

I LIBRI DEL MESE

ALFRED DOEBLIN: «Addio ai Renes» (Einaudi, 1949).
La disfatta delle armate tedesche nel novembre 1918 segnò il crollo degli istituti feudali e militari prussiani e l'abdicazione del Kaiser, ma non l'instaurazione di un nuovo ordine. L'idea o tesi del film è «l'asse della collaborazione», ed è il solo mezzo per attuarla, ed è quindi la garanzia dell'artisticità del film.

Questo è vero e acquisito: questa è l'«estetica», cui sono andate le lodi e gli osanna, anche dei critici della stampa gialla. E questa posizione Pudovkin non l'ha certo mai rinnegata: l'ha rafforzata e precisata. E a Perugia, ed a Roma l'ha ribadita, dicendoci, con ancor più forza, qual è l'idea che anima i suoi film e i film sovietici in genere. Quei film prognozzano un mondo pacifico e felice, un mondo liberato per sempre dalle crisi, dalle catastrofi e dalle guerre della società divisa in classi: un mondo comunista.

Non c'è contraddizione, non c'è opposità: al contrario c'è co-

Un Convegno di studi su Giovanni Boccaccio

RICCARDO LONGONE
Con l'Assassinio o il rapimento del figlio di Montalbano saremo in una nuova avventura politica in Sicilia. Si è creduto forse di aver trovato una strada nuova, che conduce in alto, che colpisce un uomo onesto nel suo più intimo, che lo costringe al compromesso e che con lui il compromesso costringesse il Partito.

Che cosa è avvenuto in questo mese? Che cosa è stato scoperto dopo il rapimento di Ruggiero?

RICCARDO LONGONE
Un Convegno di studi su Giovanni Boccaccio. Il convegno si è svolto a Palermo, in un ambiente di alta cultura e di alta serietà. Il convegno ha promosso molte discussioni in Parlamento per agitare i problemi sostanziali della donna moderna.

13

Appendice dell'UNITA'

I BORGIA!

GRANDE ROMANZO

di MICHELE ZEVACO

Cap. VII

IL VECCHIO INFAME

Il giorno dopo, Ragastens, sfiorante nel suo bel costume, uscì di buon'ora. Mentre camminava verso Castel Sant'Angelo, una folla di popolani si dirigeva nello stesso senso.

— Dove va tutta questa gente? — domandò il cavaliere all'oste che rispettosamente gli teneva la staffa.

— A S. Pietro, signore —

— A S. Pietro? C'è dunque una festa religiosa?

— No, ma c'è una cerimonia lo stesso. Si tratta dei funerali di monsignor Francesco Borgia, di cui Gandia, morto assassinato —

Assassinato? —

— Assassinato! Il suo cadavere è stato trovato crivellato dai colpi di pugnale.

— E dove è stato trovato?

— Nel Tevere, a trecento passi appena dal mio albergo. L'oste tacque un momento, poi aggiunse: — Gli assassini, non agguati di averlo ucciso, l'hanno gettato nel fiume nella speranza che le acque lo trascinarono al mare. Ma c'è una Provvidenza, ed il cadavere, impigliatosi in una rete, è stato ripescato da alcuni pescatori.

— Ed è stato arrestato nessuno?

— Una dozzina di pover'uomini per ora. Ma è certo che si acciprino i criminali: è mon-

more Cesare in persona che sta dirigendo le ricerche.

L'oste si mostrava particolarmente fiero dell'attenzione che il cavaliere gli stava prestando: incoraggiato da ciò, disse: — E volete sapere il segreto che circola?

— Dimmi pure — rispose Ragastens.

— Ebbene, si dice...

— Asspetta, indovino — disse Ragastens. — Si dice che il Palazzo Ridenite è molto vicino al Tevere.

— E così? — L'oste divenne prima rosso, poi livido. Balbettando aggiunse: — Eccellenza, io non so nulla, io non le ho detto nulla.

Intanto Ragastens era arrivato a S. Pietro. La piazza formicolava di gente che veniva da tutte le vie. La notizia della morte di Francesco Borgia aveva prodotto una profonda impressione. Non perché il duca di Gandia fosse amato dal popolo, anzi, tutt'altro. Lo si sapeva avverso ed antagonista di Francesco Borgia, e si sapeva che il sordo rampollo popolare contro il figlio maggiore del Papa trovava in Francesco il giustiziere. Nella piazza era tutto un mormorio. In alcuni gruppi non si esitava a dire che bisognava vendicare la morte di Francesco. Preoccupato di cogliere questi commenti, Ra-

Finalmente (ma col pensiero era andato tante volte a Primavera) giunse a Castel S. Angelo. C'era folla anche qui ed egli si accorse che molti lanciavano ver-

so di lui sguardi di odio. Entrò nella corte del castello, ebbe per la prima volta la sensazione di quella che era la potenza di Cesare Borgia. La corte riguardava di servitori di soldati, di ufficiali e di signori. Neppure il re di Francia era circondato così di guardie e di cortigiani. Subito alcuni servi furono al suo colloquio, e il sordo rampollo Astorre si mosse per fargli gli onori di scuderia e metterli al suo fianco. Salirono una sentinella scura di garofano, in cima al quale si alzava una serie di sale decorate. Poi arrivarono in un vasto salone dove guardie e cortigiani parlavano animatamente.

Signori — disse Astorre in modo dominante le conversazioni — permettetemi di presentarvi il signor cavaliere di Ragastens, gentiluomo francese, venuto in Italia per mostrare a noi come si maneggia la spada. Che ha debuttato dando a me, l'invincibile Astorre, una lezione della quale mi ricorderò a lungo.

Tutti gli sguardi conversero sul cavaliere. E Ragastens salutò rispettosamente. Non si era però sfuggita la punta ironica contenuta nelle parole di Astorre.

In quello stesso momento Cesare Borgia entrava dal Papa. A quell'epoca Alessandro VI